

E intanto divampa la guerra del grano

ROMA - La guerra del grano, ovvero la protesta dei produttori di frumento contro la caduta dei prezzi e l'invasione di import straniero, sale di tono. Dopo le mobilitazioni locali dei giorni scorsi, Coldiretti ha portato ieri migliaia di produttori e trattori in diverse piazze italiane, con fulcro a Bari dove si sono radunati 5mila agricoltori. Ma proteste si sono svolte anche a Termini, Palermo e Potenza. Giovedì la Cia-Agricoltori italiani e Confagricoltura avevano organizzato sit-in e presidi in varie località e il presidente della Cia, **Dino Scana-**

vino, aveva minacciato lo sciopero della semina se le quotazioni non torneranno su valori equi. Ed è anche botta e risposta tra Coldiretti, che ribadisce il primato di qualità del grano italiano, e Aidepi, Asso-

ciazione delle Industrie del dolce e della pasta italiane che invece sottolinea la necessità dell'import di grano estero di qualità per «dar forza» a quello italiano che si attesta su livelli proteici bassi. La portata della crisi per i produttori italiani di frumento si evidenzia da alcuni numeri: le quotazioni del prodotto sono tornate ai livelli di trent'anni fa, con il grano duro per la pasta

che viene pagato anche 18 centesimi al chilo, mentre quello tenero per il pane ancora meno, 16 centesimi al chilo. Le speculazioni dei mercati finanziari e il ricorso spregiudicato all'import di basso prez-

zo, secondo le organizzazioni agricole, sono le cause del disastro.

Il ministro delle politiche agricole **Maurizio Martina** annuncia altri interventi dopo i 10 milioni di euro stanziati la scorsa settimana per il

Prezzi bassi
e frumento
importato
dall'estero

piano cerealicolo nazionale, sottolineando che «serve più trasparenza nella formazione del prezzo e un piano concreto per favorire il grano 100% italiano di qualità. Stiamo la-

vorando per tutelare il reddito degli agricoltori e allo stesso tempo per aumentare l'approvvigionamento di prodotto nazionale da parte dei trasformatori, puntando a migliorare i rapporti nella filiera».

Lavoro non facile visto che l'industria del settore continua a difendere la necessità e anche la qualità del grano estero. «Purtroppo, l'origine italiana del grano duro non è in sé sinonimo di qualità», rimarca il presidente dei pastai di Aidepi **Riccardo Felicetti**, e, visti i valori proteici bassi del grano duro italiano, rimane necessario importare grano duro estero di qualità top, tra il 30% e il 40% del totale, per «rinforzare» la miscela della semola utilizzata dall'industria della pasta. Inoltre, sottolinea Italmopa, Associazione industriali mugnai d'Italia, l'approvvigionamento di grano dall'estero è necessario in quanto i raccolti nazionali risultano ancora quantitativamente deficitari rispetto al fabbisogno dell'industria.



La manifestazione Coldiretti in difesa del grano a Bari

